



Bussola del giorno nr. 16 - Riflessione giornaliera del 21 SETTEMBRE 2023

Europa, Russia e Cina.

Nuovo Ordine Mondiale, minacce reali e timori

La prima domanda da porsi riguarda la Germania, ex locomotiva di Europa: membro convinto se non guida dell'UE e partner atlantico, o calabrone svolazzante tra tutte le opportunità, in competizione con tutti e tutto?

Se ci pensiamo bene in questo la Germania non è molto diversa dalla Cina, solo è un paese un po' più democratico e con alternanza (non frequente) di governi.

La Germania deve la sua crescita all'Occidente, che la difese incondizionatamente durante la Guerra Fredda, quando il confronto tra i blocchi era al suo apice con tutti i rischi connessi. La Germania deve all'Occidente, forse agli Usa prima che alla UE, la sua rinascita, la sua ripresa, la sua riunificazione.

Quanto è riconoscente di questo e solidale nelle nove crisi?

Dopo che con la Conferenza di Helsinki era iniziato un percorso mirato a legare la Russia a una comune architettura della sicurezza in Europa, con la "Caduta del Muro" la Germania, finalmente riunita e finalmente sicura in un mondo che pensava a una pace irreversibile, pensò di gestire questo obiettivo in prima persona, e ancor di più di dirigere in ogni modo l'unificazione europea.

Se Gorbaciov propose di costruire una casa comune europea, filosofia che Eltsin e il Putin degli inizi hanno seguito, il sogno cominciò a svanire quando si stabilì un intreccio troppo stretto con la Germania, o meglio: certi filoni troppo contigui della politica tedesca. Quando Putin si è sentito sicuro di questo legame preferenziale, si è convinto di avere un potere contrattuale. Si potrebbe affermare che l'appoggio di una supposta leadership europea

di fatto, sia cambiato, prima alzando progressivamente la posta e poi radicalizzandosi.

L'errore più grande, indotto dalla Merkel, è stato quello di pensare di poter gestire Putin, con una politica estera irragionevole, fatta di interessi, di interazioni più che di reciproche concessioni.

È stata costruita un'immagine, è stato stabilito un canale preferenziale basato sul reciproco profitto e non sull'equilibrio del sistema occidentale con la Russia, non è mai stata presa in considerazione una sorta di follia imperiale che si è impadronita di Putin e della sua visione dei "pesi", degli equilibri o dei riconoscimenti da ristabilire, con una classe politica tedesca che proteggeva e si beneficiava di un rapporto privilegiato.

Aspetti che si ripropongono e ritroviamo anche nei rapporti con la Cina, una replica di *Deutschland uber alles*, i rapporti bilaterali prima che gli interessi comunitari e la solidità di alleanze.

Solo adesso il nuovo governo tedesco (*quanto stabile e quanto uniforme in una precaria compagine?*) afferma che verso la Cina l'Europa deve fare una politica parallela a quella degli Stati Uniti, improntata al contenimento, ovvero, come dice Macron, deve stare in mezzo e fare una propria politica comune verso Pechino.

L'Europa sta chiarendo la sua politica verso la Cina, secondo una filosofia di minimizzazione dei rischi, ma in effetti anche di ambiguità. Sarà sufficiente per contare o porterà all'isolamento?



Il ruolo della Cina nel mondo è cambiato. Tempo addietro la Cina seguiva i propri interessi economici e cercava di ampliare la sua influenza nello spazio asiatico-orientale, ma oggi è evidente il suo rivendicare un ruolo che prima, con grande opportunismo, faceva finta di rifuggire.

Vuole più influenza sulla scena internazionale, in Medio Oriente come nei BRICS, in Africa come in America Latina.

Tutto ciò mette in discussione la struttura internazionale esistente, gli interesse dell'Europa come gruppo non compatto, l'Onu, il Fmi, la Banca Mondiale e il Wto.

Si rischia una spaccatura tra l'Occidente e il Sud globale, che la Cina vorrebbe guidare e l'India contenderle.

A questo nuovo contesto dobbiamo avvicinarci senza titubanze, senza dualismi: se guardiamo ai nuovi BRICS, ci accorgiamo che i loro membri non hanno - tutti - la stessa visione del futuro.

Non sono collegati dalle stesse ambizioni, da comunanze di interessi e da affinità o tradizioni: sono legati tra loro da una ben distinta rivalità con l'occidente, una distanza ideologica, che in termini di ambizioni e

sviluppo rimane il modello da perseguire, il miraggio del benessere.

Non si emigra né in Cina né in India, figuriamoci in Russia.

Non fanno paura i BRICS come aggregazione (inesistente), sono le motivazioni - demagogiche e populistiche in gran parte dei postulanti - che devono incutere riflessioni se non timori.

Il compito immediato dell'Occidente (*è il G20 l'ambito opportuno?*) è di non considerare perduti i Paesi che sono entrati o vogliono entrare nei BRICS, ma "intrattenerli" o acquisirli come partner, visto che per la maggior parte di loro il modello è l'Occidente stesso. Tutto questo si vede bene qualora immaginassimo un argentino, notoriamente è un italiano che parla spagnolo e si crede inglese, attratto dal sogno di trasferirsi in Cina per migliorare le sue condizioni di vita. Qualcosa di irrealistico.

Lo stesso vale per molte migrazioni asiatiche e africane che sono il nostro problema quotidiano.

Gian Carlo Poddighe,